

**INTERVENTO**

# Meglio il confronto aperto che una legge pasticciata

DI **BENEDETTO DELLA VEDOVA\***

Con l'ammissibilità del quesito referendario per l'estensione a tutti i lavoratori dell'articolo 18, decretata ieri dalla Corte Costituzionale, si riapre la discussione su uno dei capisaldi dello Statuto dei lavoratori del 1970. Meno di tre anni fa gli italiani si sono pronunciati sul referendum radicale che chiedeva l'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (l'unico sopravvissuto al giudizio della Consulta di un pacchetto che puntava complessivamente alla flessibilità del mercato del lavoro, con misure per la liberalizzazione del part time, del tempo determinato e del collocamento). Il responso di quanti si recarono alle urne (poco più di un terzo degli elettori, meno del quorum necessario alla validità della consultazione) fu chiaramente negativo, anche se il Sì all'abrogazione raccolse oltre un terzo dei voti a dispetto dell'astensionismo sostenuto da praticamente tutto lo schieramento di Centro-destra. Se qualcuno, però, pensava di avere così archiviato la questione si sbagliava di grosso. L'articolo 18 non solo rappresenta l'espressione ideologica della rigidità del mercato del lavoro italiano, ma resta un ostacolo assai concreto alla dinamicità dello stesso. Ne sono una controprova le numerose norme, adottate e proposte,

che nel lodevole e a volte efficace tentativo di aggirarlo rischiano di creare un puzzle normativo inestricabile, che non giova né alle imprese né ai lavoratori. La scorsa primavera il Governo ha affrontato la questione sulla base di una proposta di riforma minimalista, che prevedeva tre eccezioni temporanee. Il Governo suscitò il "massimo" di scontro con il sindacato per attestarsi infine, per non perdere l'appoggio al Patto per l'Italia di Cisl e Uil, su di una sola e "minima" deroga, quella per le aziende che oltrepassano la soglia dei 15 dipendenti. Stralciato dal resto del Patto, il provvedimento giace nel dimenticatoio, orfano di convinti sostenitori. Il che non stupisce, data la esigua portata dello stesso.

Oggi, come detto, l'articolo 18 irrompe di nuovo sulla scena politica, grazie al referendum sostenuto da Rifondazione Comunista su cui si voterà la prossima primavera. La proposta di estendere a tutte le imprese, senza alcun limite dimensionale, il reintegro obbligatorio in caso di un licenziamento giudicato ingiustificato dalla magistratura del lavoro, è irresponsabile e finirebbe, se approvata, per dare un colpo mortale al settore più vitale dell'economia italiana, quello delle piccole e piccolissime imprese. Sarebbe una ulteriore e

forse decisiva causa di allontanamento di molti investimenti produttivi dal nostro paese, nazionali e stranieri. Insomma, sarebbe un vero e proprio gioco allo sfascio di cui in pochi, credo, avvertono l'utilità.

Ma la proposta ha una sua ferrea logica: nella discussione sulla proposta radicale prima e sul Patto per l'Italia dopo, Sergio Cofferati e molti altri sostenitori del "No" dichiararono che l'articolo 18 rappresentava una invalicabile frontiera di civiltà, un

diritto fondamentale e irrinunciabile dei lavoratori italiani. Se ciò fosse vero, significherebbe che nel resto dei Paesi "civili", dove il licenziamento individuale ingiustificato viene sanzionato con un congruo indennizzo monetario, saremmo di fronte ad un attacco costante ai diritti dei lavoratori. Ma soprattutto significherebbe che milioni di lavoratori italiani occupati in piccole aziende subiscono una ingiusta e inaccettabile discriminazione cui è doveroso porre termine. Il Referendum rappresenterà, dunque, un momento di verità per quanti hanno scomodato perfino i "diritti umani" per difendere l'articolo 18: ammettere di aver fatto irresponsabile demagogia giocando sulla paura dei lavoratori in un momento di rapide trasformazioni che richiederebbero riforme corag-

giose o continuare a sostenere che conservare la attuale disciplina dei licenziamenti si imponga su qualsiasi riforma. Tertium non datur, a meno di ricorrere alla soluzione pilatesca, politicamente meschina, dell'invito all'astensione: un po' difficile da parte di chi ha dato, in un passato recentissimo, tale rilevanza alla questione.

Si potrebbe sostenere che il Paese non possa affrontare, oggi, un nuovo scontro politico e sociale sull'articolo 18. Ma proprio la vicenda di questi anni e mesi dimostra che aggirare le questioni, non sempre, diciamo così, si rivela una strategia vincente ed efficace. Per questo la proposta avanzata da più parti perché si arrivi rapidamente ad una nuova legge che "scongiori" il referendum va guardata con molta cautela. Se la maggioranza e le parti più innovative della sinistra, che su questo hanno in passato avanzato proposte riformatrici (come quelle di Pietro Ichino o Tiziano Treu), troveranno il modo di sciogliere senza titubanze il nodo dell'articolo 18 e prevedere altre forme di tutela per i licenziamenti individuali diverse dal reintegro e allineate a quelle dei paesi europei più dinamici ed efficaci nell'assicurare occupazione, bene. Altrimenti meglio affrontare apertamente e con fiducia la questione davanti ai cittadini.

*\*Deputato radicale al Parlamento europeo  
 b.dellavedova@agora.it*

*Da Cdl e moderati dell'Ulivo  
 possibile una mediazione*

